Un articolo di Armato

Sindacati e problemi internazionali

« Conquiste del lavoro » il settimanale della CISL pubblica un articolo del segretario confederale Baldassarre Armato nel quale sono contenute alcune considerazioni sulla politica sindacale internazionale.

Dopo alcuni giudizi sul la Comunità Europea e sul comportamento dei sindacati nei confronti di questo fatto Armato così prosegue « Dobbiamo dire che il sindacato italiano è arrivato sprovveduto all'appuntamento dell'unità europea. Ha dato non ha ricevuto. L'idea Europa cammina con le gambe del nazionalismo e dei profitti che la concentrazione industriale offre al capitalismo delle grandi imprese. La FIAT, la Pirelli in Italia, Michelin e S. Gobain in Francia, Hochst, Bayer e Volkswagen in Germania da tempo, attraverso i rispettivi governi, hanno ipotecato la politica comunitaria. Il collega Debunne capo dei sindacati belgi aderenti alla CISL Internazionale nell'ultimo incontro tra i sindacati dei sei paesi e quelli dell'EFTA (inglesi e scandinavi) ha denunciato la mancanza di una proposta sindacale per l'Europa. Tranne alcune lodevoli eccezioni (metalmeccanici e chimici) — prosegue Armato — è difficile affermare che i sindacati professionali italiani abbiano svolto iniziative per contrastare il passo alla egemonia dei gruppi politici ed economici. Siamo in ritardo rispetto ai padroni come rispetto ai governi. Un re upero anche in questa direzione necessita di un convogliamento unitario di forze sindacali. La linea di verifica non può più essere rappresentata da una discriminazione collegata alle affiliazioni internazionali, si tratti della CISL come della CMT e della FSM. Si tratta di confrontarci, misurarci sui problemi concreti della contrattazione e della politica economica e sociale. La definizione di piattaforme e di cartelli rivendicativi non è sufficiente. Essi presuppongono la volontà e la decisione di aprire un negoziato e di sostenerlo se occorre, con il ricorso allo sciopero. Ecco perché — scrive ancora Armato — insistiamo nell'indicare nella cosiddetta Europa capitalistica il terreno di incontro e di scontro dei rispettivi interessi. Impegnarci in questa direzione non significa chiudersi al resto del mondo, si tratti del Medio Oriente come della Jugoslavia, dell'Europa, dell'Europa dell'Est o dell'America Latina. Ma senza farci illusioni, cioè facendoci realisticamente carico degli oggettivi limiti di un'azione verso realtà congelate e condizionate da equilibri che travalicano, nel rapporto di forze le nostre modeste possibilità. Il che non esclude anzi sottolinea la opportunità di iniziative rivolte a favorire scambi e conoscenze, si tratti dei paesi dell'Est come dell'Ovest.

« Da qui l'iniziativa di un incontro tra i sindacati dei diversi paesi per un franco scambio di opinioni ed esperienze sui temi concreti, come ad esempio, quelli del potere sindacale rispetto ai problemi di pianificazione economica. Tutto questo può avvenire — afferma ancora Armato — senza rinnegare niente né del nostro passato né del nostro presente senza sciogliere cioè legami solidarietà affiliazioni, ma impegnandoci tutti insieme perché le strutture internazionali colgano quanto di nuovo, sia pure lentamente e tra mille contraddizioni sale come richiesta dalla base dei lavoratori ».

Armato passa poi a delle proposte concrete: « La creazione di comitati di lavoro unitari, ad ogni livello, potranno diventare dei notevoli strumenti di elaborazione comune di una politica che deve sapere coinvolgere l'interesse dei lavoratori ».

Dopo aver ricordato che le iniziative per la pace accelerano il processo di avvicinamento fra le varie organizzazioni sindacali Armato conclude con le parole di un recente documento unitario delle tre confederazioni affermando che è « obiettivo comune delle tre organizzazioni far sì che il valore universale di pace si sostanzi con il decollo economico dei paesi poveri, soprattutto del terzo mondo che la costruzione di realtà democratiche dei vari paesi diventi inscindibile con la tutela di tutte le libertà individuali e collettive, tra cui quella del sindacato come espressione, tra le altre, di una società veramente pluralistica ».

Lunedì a Modena

MANIFESTAZIONE UNITARIA CONTRO LA CRISI DELLA FRUTTA

MODENA, 31

Lunedì 3 agosto si svolgerà a Modena una manifestazione pubblica di denuncia [illegible] della crisi [illegible] e delle sue conseguenze. La manifestazione è promossa unitariamente dall'Alleanza [illegible] dalla Federbraccianti [illegible] dall'Associazione [illegible] cooperative agricole e dalla Alleanza cooperativa modenese.

[illegible] Alle ore 9 in piazzale S. Agostino si formerà un corteo [illegible] in piazza Grande.

L'Alleanza [illegible] Associazione cooperative [illegible] l'Associazione [illegible] la Federazione [illegible] cooperative della provincia di Modena [illegible] la difficile situazione agricola [illegible] aggravata [illegible] crisi di mercato di alcune produzioni frutticole hanno approvato un documento fortemente critico del contempo chiaro e costruttivo.

Mentre in Italia si spende un miliardo al giorno [illegible] stare carne all'estero — si afferma nel documento [illegible] contributi agli [illegible] si distruggono [illegible] offrendo [illegible] ai produttori [illegible] grandi masse sono [illegible] a pagare prezzi esorbitanti [illegible] consumo.

« Questa situazione lungi dal potersi [illegible] semp [illegible] richiama [illegible] la necessità [illegible] di soluzioni strutturali e di fondo.

L'ortofrutticoltura italiana così come [illegible] che [illegible] trovare nella [illegible] comune europeo [illegible] condizioni favorevoli [illegible] la assoluta mancanza [illegible] di programmazione [illegible] globale che avesse come componenti non [illegible] mente il settore agricolo [illegible] della commercializzazione della distribuzione e quindi del consumo. A ciò [illegible] accompagnato il fallimento e l'erroneità della politica comunitaria che ha sperperato soldi di tutti la collettività 2.600 miliardi solo nel 1969 per provvedimenti limitati e protezionistici quali quelli che portano alla distruzione dei prodotti agricoli in luogo di una espansione dei consumi di massa.

L'impresa coltivatrice associata e singola — prosegue la nota — è posta di fronte ad un progressivo aumento dei suoi costi dovuto al permanere della rendita parassitaria all'aumento dei profitti industriali sulle macchine sui mangimi [illegible] e sugli antiparassitari alla restrizione del credito [illegible] dei tassi di interesse. Occorre dunque ridurre [illegible] i costi di produzione creare condizioni migliori di reddito per i coltivatori realizzando nel contempo una riduzione dei prezzi. Ciò consente una maggiore competitività nei confronti degli altri paesi favorendo l'aumento delle esportazioni.

Occorrono misure urgenti controlli appropriati e riforme per limitare lo sfruttamento dell'industria di trasformazione che rastrella parte della produzione agricola e la rivende trasformata a prezzi elevati non dovuti a costi industriali soltanto ma a larghi profitti ottenuti a volte anche attraverso la adulterazione e la sofisticazione dei prodotti.

Occorre inoltre una diversa politica dei finanziamenti pubblici e del credito agevolato a favore delle iniziative associate dei contadini per favorire la ristrutturazione delle produzioni e la presenza operante dei produttori nella fase di commercializzazione e di trasformazione dei prodotti.

La programmazione — alla cui attuazione debbono concorrere le forze democratiche gli Enti locali la Regione attraverso l'Ente di sviluppo esteso a tutte le province ed i piani di zona — deve porre in condizione i produttori di poter impostare i piani colturali sulla base di garanzie di collocazione e di prezzo dei prodotti. In questo contesto una funzione positiva può essere assolta dall'AIMA ristrutturata e dotata dei mezzi sufficienti manovrando quantitativi di produzioni agricole e promuovendone il collocamento attraverso le forze della distribuzione a prezzi controllati.

Hanno trasformato le aziende sulla pelle dei braccianti

Gli agrari veneti risparmiano dodici miliardi di salari l'anno

Le ragioni dello scontro in atto nelle province di Verona, Vicenza, Venezia e Rovigo — Il segreto dell'unità che avanza anche in una regione « difficile » — Una agricoltura d'avanguardia nelle mani di padroni arretrati e conservatori

Dal nostro inviato

VERONA, 31

Le campagne del Veneto sono all'ordine del giorno. In maniera clamorosa sorprendente. La battaglia che i braccianti di ben quattro province (Verona, Vicenza, Venezia e Rovigo) hanno ingaggiato con gli agrari per il rinnovo dei patti ha del straordinario. E sta insegnando in che qui che la strada dell'unità sindacale se la si percorre con convinzione sino in fondo trasforma completamente situazioni per anni accettate ineluttabilmente come difficili se non addirittura come impossibili.

Il segreto dell'unità quindi nel Veneto per quanto riguarda i braccianti ha una storia abbastanza recente. Potremmo dire che tutto è cominciato il 5 settembre dello scorso anno a Teolo (Padova) con una riunione comune dalla quale è scaturita una specie di carta rivendicativa che porta le firme di Armando Brognara segretario regionale della Federbraccianti CGIL di Emilio Faccioli della FISBA CISL e di Antonio Destro della UISBA UIL. Da allora tanti piccoli passi sono stati compiuti in direzione della costruzione di un'azione unitaria non certo facile e soprattutto mai costruita per sempre. Remore e diffidenze permangono ancora. Ma il bilancio è positivo ugualmente. L'unità si sviluppa soprattutto conquista le forze giovani rafforza la categoria e la sua lotta. E isola gli agrari.

Alcuni giorni fa ottantamila braccianti e salariati hanno dato vita a uno sciopero regionale unitario che non ha alcun precedente negli ultimi venticinque anni. Sia per incisività che per il carattere unitario. In lotta sono scesi quasi tutti. Le maggiori aziende capitalistiche quelle degli agrari « che contano » sono state bloccate. Il fatto può anche non sorprendere se ci si riferisce alla provincia di Rovigo ricca di tradizioni e con una lotta in piedi che ricorda assai da vicino quelle di 15-20 anni fa ma per Vicenza ad esempio la riuscita dello sciopero ha veramente del « miracoloso ».

L'agricoltura nel Veneto in questi ultimi dieci anni si è notevolmente trasformata. E i risultati economici sono sostanziosi. I dati parlano chiaro. Il valore della produzione per ettaro è di 358 mila lire superiore sia a quello dell'Emilia Romagna (353 mila lire) che a quello della Lombardia (312 mila lire). Vigneto frutteto specializzato ortaggi in serre tabacco latte e carne tutti prodotti pregiati che hanno sostituito rapidamente le colture tradizionali.

Un'agricoltura d'avanguardia quindi portata avanti essenzialmente dalla grande azienda capitalistica e realizzata attraverso due canali fondamentali: i bassi salari pagati ai braccianti e i cospicui finanziamenti ricevuti dallo Stato grazie alla reddizia politica clientelare dei maggiorenti de. Miliardi a bizzeffe alla faccia di un'azienda contadina che anche da queste parti naviga nei guai, oberata da affitti troppo onerosi praticati e riscossi da quegli stessi agrari che lo Stato italiano premia tanto generosamente.

Tutto è cambiato nell'agricoltura veneta tranne che la collocazione del bracciante e il suo salario. Le colture sono specializzate ma non le qualifiche di chi lavora a quelle colture. Il valore della produzione per ettaro è aumentato vertiginosamente ma i salari sono gli stessi di prima. Le variazioni sono minime.

Si sono fatti dei calcoli e si è scoperto che gli agrari del Veneto intascano ogni anno 12 miliardi di lire in più rispetto ai loro colleghi emiliani soltanto perché pagano meno i loro dipendenti.

Esempio: oggi a Verona un bracciante comune percepisce per una giornata di lavoro di 7 ore e venti minuti 2455 lire, lo stesso bracciante nella provincia di Bologna percepirebbe 4743 lire. Quasi il doppio.

E così succede che il Veneto ai primissimi posti della graduatoria nazionale per quanto riguarda il valore della produzione si trova agli ultimi per i salari: le sue province si collocano fra il 30 e 183 posto. Sulla base di queste realtà difficilmente contestabili i sindacati hanno presentato le loro richieste laddove (Verona, Vicenza, Rovigo e Venezia) i patti provinciali sono prossimi alla scadenza. Non hanno chiesto la luna nel pozzo: 100 lire di aumento all'ora che corrisponde soltanto al 50-60 per cento di quel dislivello che si vuol colmare. Le richieste naturalmente non si sono limitate al salario: contrattazione integrativa occupazione diritti sindacali nuova classificazione delle qualifiche riduzione dell'orario di lavoro sono gli altri punti più importanti delle diverse piattaforme.

La risposta degli agrari? Addirittura offensiva. Dalle 35 alle 38 lire a Venezia 25 lire a Rovigo 15 lire a Verona niente a Vicenza. E per gli altri punti un rinvio alla contrattazione nazionale. Noi — hanno avuto il coraggio di sostenere — non siamo competenti sono questioni che non ci riguardano.

Da qui la lotta che a Rovigo ha ormai toccato le 16 giornate di sciopero mentre a Verona Vicenza e Venezia è appena iniziata. I danni alle colture sono ingenti. Nel fronte degli agrari vi sono delle crepe soprattutto nel Polesine dove i dirigenti della Confagricoltura ottusamente intransigenti sono apertamente sotto accusa. La lotta è forte e incisiva. La tensione è destinata a crescere. Per questo il intervento delle autorità viene invocato da più parti dalle stesse file del movimento [illegible] giudicano essere ridotta al [illegible] una questione di buon senso [illegible] anche di democrazia. Nella loro intransigenza [illegible] rispetto per una situazione completamente nuova che vede anche nelle campagne del Veneto « bianche » e « rosse » assieme. E questo li acceca.

Romano Bonifacci

La crisi viene dagli USA

Urgenti misure per l'industria calzaturiera

Una iniziativa dei parlamentari comunisti — Salvaguardare occupazione e salari

Sulla situazione esistente nel settore calzaturiero in seguito al crollo delle esportazioni dovute in primo luogo al protezionismo degli Stati Uniti i compagni Cortigiani, Gardini, Marcochelli e con Battistelli hanno rivolto una interrogazione al ministro del commercio con l'estero. Gli interroganti chiedono di:

« conoscere gli orientamenti e la posizione del Ministero del Commercio con l'estero in riferimento alla crisi che colpisce l'industria calzaturiera crisi determinata oltre che dal basso assorbimento del mercato interno dal crollo delle esportazioni dovuto soprattutto alle restrizioni alle importazioni adottate dagli Stati Uniti ».

« Tale situazione — prosegue l'interrogazione — rischia di aggravarsi ulteriormente — colpendo soprattutto le piccole e medie aziende l'occupazione e i salari dei lavoratori — dato il persistere di una condizione della piccola e media industria caratterizzata da un [illegible] dalla mancanza di ogni strumento individuale e consortile di mercato dalla limitazione del credito dall'alto costo del denaro e [illegible] in [illegible] politica fiscale dei contributi sociali delle tariffe operate dallo stato e dagli enti pubblici e privati che la soffocano ».

« Oltre a ciò l'aggravamento della situazione produttiva potrebbe derivare dalla eventuale approvazione di ulteriori misure protezionistiche chieste agli organi responsabili negli Stati Uniti che ridurrebbero drasticamente le importazioni dall'Italia ».

Gli interroganti desiderano sapere che cosa si ha intenzione di fare per garantire: a) la salvezza e lo sviluppo delle piccole e medie aziende calzaturiere; b) l'occupazione e i salari dei lavoratori; c) la tutela degli interessi italiani sul mercato internazionale; d) nuovi sbocchi alle nostre esportazioni ».

Gli 80 anni del compagno Giovanni Nicola

Il compagno Giovanni Nicola compie oggi 80 anni. Il compagno Luigi Longo gli ha inviato nell'occasione la seguente lettera:

« In occasione del tuo ottantesimo compleanno ricevi caro Nicola i miei più affettuosi auguri personali e quelli del Partito che hai avuto in te una figura esemplare e che indica oggi alle nuove generazioni la tua storia di militante della classe operaia e di antifascista intrepido e indomabile.

Quando nel 1921 entrasti nelle file del Partito comunista avevi già compiuto una lunga esperienza che partiva dallo inizio della tua attività di lavoro come garzone d'albergo cominciata nel 1899 e che nel 1908 ti aveva portato alla milizia socialista. Nel 1910 divenivi dirigente nazionale dei lavoratori alberghieri e avevi modo di contribuire con grande coraggio e intelligenza a tutte le grandi battaglie del movimento operaio nell'Italia prefascista. Nel 1922 presidiavi con le armi in pugno la Camera del lavoro di Milano e nel 1923 ti schieravi pienamente al nostro internazionalismo rivoluzionario impegnandoti a fondo nel soccorso dei compagni ungheresi colpiti dalla reazione.

Le tue attività nel nostro Partito sono state tante e così rappresentative che non posso non essere ripensate senza ri considerare la storia gloriosa della nostra lotta per la libertà del popolo italiano. Nel 1924 hai cominciato a dirigere il Soccorso rosso riuscendo a organizzare in condizioni difficilissime delle colonie climatiche per i figli dei perseguitati dalla dittatura. Nel 1925 e nel 1926 subivi arresti e torture e nel 1927 il Tribunale speciale ti condannava a 15 anni nello stesso processo con il quale venivano colpiti alcuni dei nostri maggiori dirigenti a cominciare dal compagno Antonio Gramsci. Fino al 1934 quando usufruendo di un'amnistia riprendevi il tuo posto tra i lavoratori lombardi lavoravi in carcere dando grandi testimonianze della tua fede politica e costruendo cellule e scuole di Partito. Nel 1936 venivi costretto all'esilio e nel contempo entravi a far parte del comitato centrale del Partito.

Dopo l'8 settembre — dopo una parentesi di confino a Ustica e Ventotene — raggiungevi il nord assumevi funzioni dirigenti nel Partito prima a Milano e poi a Torino e svolgevi un ruolo importante nella Resistenza piemontese.

Anche dopo la guerra hai avuto modo di dare al Partito e ai lavoratori prove della tua dedizione e della tua capacità come segretario della nostra Federazione di Torino come segretario della Camera del Lavoro di Milano come consigliere comunale e provinciale del capoluogo lombardo. Soltanto una grave malattia ha potuto impedirti di dare ancora per molti anni il tuo contributo alla lotta per il socialismo e la democrazia nella stessa generosa misura. Ma in questo giorno sii certo caro compagno Nicola che la tua lunga vicenda resta viva e presente nella considerazione e nella riconoscenza di tutte le generazioni che rendono oggi così grande e forte il nostro Partito ».

LUIGI LONGO

A Palagiano in provincia di Taranto

Processo in piazza al Mec

La politica comunitaria e la crisi dei prodotti ortofrutticoli — Interessante iniziativa della Alleanza

Nostro servizio

PALAGIANO (*Taranto*), 31

Una originale iniziativa promossa dall'Alleanza Contadini si è svolta ieri sera nella piazza Vittorio Emanuele di Palagiano: un'assemblea dibattito pubblica all'aperto sul tema « Le prospettive dell'agrumeto ionico nella politica agraria della Comunità Europea. L'associazionismo dei produttori strumento di potere unitario per la difesa del prodotto e per una maggiore capacità contrattuale contadina ».

Assegnatari coltivatori e compartecipanti della « Conca d'Oro » (così viene chiamato il territorio circostante Palagiano e che ha 1.200 ettari coltivati ad aranceto e 1.100 ettari a mandarino) hanno potuto così vicendevolmente mettere il dito sulle proprie piaghe e andare alla fonte comune che impedisce una ulteriore espansione produttiva del settore. Tre sono stati i cardini su cui si è incentrata la relazione e il dibattito di questa assemblea: MEC, politica del Governo e Associazionismo.

Ecco in sintesi il succo di quanto è stato discusso.

MERCATO COMUNE. I nostri governanti al tempo in cui fu firmato il trattato di Roma avevano predetto che per la frutta gli ortaggi e il vino ci sarebbero state delle rosee prospettive e che i paesi della Comunità sarebbero stati indotti ad importare i nostri prodotti a preferenza di altri paesi. Ma le ardite cifre hanno smentito l'ottimismo iniziale. La Comunità non ha una produzione di agrumi sufficiente per il proprio consumo perché li importa per il 68% dalla Spagna il 14% dal Marocco il 7% da Israele il 5% dalla Turchia.

POLITICA DEL GOVERNO. L'agricoltura ha avuto l'handicap di partenza nell'assenza di qualsiasi piano programma o intervento pubblico. Il governo è stato carente anche nell'organizzazione dei mezzi di trasporto per l'esportazione degli agrumi e l'assenza di una politica agraria ha favorito l'industria di trasformazione e gli esportatori che di frequente sono collegati con l'industria. In questo quadro è stata favorita nelle operazioni di speculazione la Federconsorzi e il contadino è stato costretto a vendere a forfait sulle piante e non sul raccolto perché messo in condizioni sfavorevoli di contrattazione. La crisi del settore agrumicolo che si manifesta sempre con prezzi bassi ha provocato la distruzione di migliaia di quintali di questo genere di frutta ed il superamento dell'Italia da parte della Spagna nella produzione di mandarini.

ASSOCIAZIONISMO. Di fronte a una situazione così irta di difficoltà che Fanfani « lo sviluppo associato è una svolta obbligata. Non abbiamo alternative » ha detto il dott. Marroni. Per difendere lo sviluppo dell'azienda contadina per ridurre i costi e necessario che i coltivatori come possono fare le cantine sociali e le centrali del latte così possano fare gli impianti per la trasformazione degli agrumeti e intervenire nella commercializzazione dei loro prodotti: questa strada è l'unica che permette di non farsi subordinare dalle aziende agrarie capitalistiche e dall'industria.

Il dibattito in piazza si è quindi concluso con una proposta concreta: quella di costituire una associazione dei produttori di agrumi a Palagiano aperta a tutti i produttori (quindi anche ai coloni e ai compartecipanti) e a quanti ne fossero [illegible]. Una associazione aperta anche ai [illegible] Bonomiani [illegible] to [illegible] perché non [illegible] il monopolio dell'iniziativa [illegible] non siamo [illegible] nella stessa barca [illegible] organizzazione [illegible] appartengano non ha [illegible] con gli agrari di monopoli [illegible] [illegible] [illegible] Palagiano [illegible].

Dino D'Onofrio

Fiom, Fim e Uilm denunciano la repressione franchista contro i lavoratori spagnoli

La FIOM la FIM e la UILM esprimono — si afferma in un comunicato — la profonda indignazione dei metalmeccanici italiani per la brutale repressione con cui il regime franchista colpisce il movimento operaio spagnolo in lotta per migliori condizioni di vita e di lavoro e per le libertà sindacali e politiche e chiedono la immediata scarcerazione dei dirigenti delle commissioni operaie arrestati nei giorni scorsi a Madrid in seguito all'eccidio di Granada.

La FIM la FIOM e la UILM ribadiscono il loro impegno di solidarietà attiva verso i lavoratori spagnoli ed invitano le centrali sindacali internazionali a coordinare ogni forma di intervento affinché in Spagna siano ripristinate al più presto le libertà sindacali e democratiche.

Imponente giornata di lotta a Giulianova

Successo dei mezzadri: disponibile la bietola

GIULIANOVA, 31

[illegible] una delle più combattive giornate di lotta [illegible] delle fabbriche e delle campagne [illegible] sciopero [illegible] 10 chiusi i negozi imponente la manifestazione [illegible] dello sciopero generale [illegible] e sulla bieticoltura [illegible] lotta per [illegible] occupazione [illegible] possono essere [illegible] una [illegible] pochi impianti esistenti in un comune che conta attualmente 1.000 disoccupati su meno di 20.000 abitanti.

Chiudere [illegible] impossibile [illegible] la SADAM [illegible] vato [illegible] manifestazione [illegible] sciopero generale [illegible] hanno [illegible] la SADAM [illegible] la misura e le forme di incentivi ai bieticultori per la campagna che sta per iniziare.

È questo il primo accordo [illegible] in Italia che concretizza il diritto [illegible] immediata disponibilità per il mezzadro [illegible] prodotto [illegible] bietole.

[illegible] hanno [illegible] gli operai venerdì 7 agosto [illegible] Direttore [illegible] SADAM [illegible] SADAM [illegible].

Oggi a Arezzo la protesta dei cappellai

AREZZO, 31

Confermata per domani ad Arezzo la manifestazione dei cappellai della CIR la fabbrica requisita il 24 luglio dal sindaco di Montevarchi.

È previsto con concentramento al Prato alle ore 8.30 un corteo per le vie cittadine contemporaneamente saranno inviate delegazioni [illegible] federazioni del PSIUP PSI PCI DC [illegible] camera di commercio [illegible] provincia e alla prefettura.

Voto contrario di CGIL e CISL al bilancio dell'Inps

I consiglieri di amministrazione dell'INPS componenti della CGIL e della CISL hanno dato il voto contrario al bilancio [illegible] presa di posizione — in forma [illegible] [illegible] della [illegible] responsabilità del governo e delle forze politiche per la mancata pubblicazione della legge [illegible] attuazione della riforma dell'INPS.

[illegible] all'Istituto.

---

posta pensioni

Un caso penoso

La signora Mereu Anna Rosa ved. Dessì titolare di due pensioni una di vecchiaia e l'altra di riversibilità ha fatto presente che non percepisce la prima dal settembre 1969 e l'altra dal l'ottobre 1969.

Malgrado i numerosi esposti e solleciti fatti a tutt'oggi ancora niente.

Trattasi di caso veramente pietoso in quanto la signora Mereu oltre ad avere 71 anni di età è anche ammalata gravemente.

SANDRO TOCCO
Meana Sardo (Nuoro)

Poiché il caso da te prospettato ci è apparso veramente grave ed urgente abbiamo chiesto ed ottenuto dalla sede dell'INPS di Nuoro notizie dettagliate in merito alla posizione pensionistica della signora Mereu Anna Rosa ved. Dessì.

Risulta che la signora Mereu è purtroppo debitrice verso l'INPS di somme percepite in più in quanto a suo tempo non ha notificato a detto Istituto il decesso del figlio Giuseppe avvenuto il 7 ottobre 1967 per effetto del quale non le competeva più il trattamento minimo su ciascuna delle due pensioni erogate dall'INPS.

Infatti con la morte del figlio i suoi diritti pensionistici avrebbero dovuto essere i seguenti:

a) per pensione di riversibilità dall'1-11-1967 al 30 aprile 1968 lire 8.500 mensili; dall'1-5-1968 al 31-12-1968 lire 11.100 mensili; dall'1 gennaio 1969 al 30-11-1969 lire [illegible].000 mensili;

b) per pensione di vecchiaia dall'1-11-1967 al 30 aprile 1968 lire 10.600 al mese; dall'1-5-1968 al 31-12-1968 lire 10.500 al mese; dall'1 gennaio 1969 al 31-10-1969 lire 25.000 al mese.

È stato comunque rimesso subito in pagamento la pensione di vecchiaia integrata al minimo e per quanto riguarda la restituzione delle somme indebitamente percepite ci risulta che la sede dell'INPS di Nuoro quanto prima comunicherà all'interessata le modalità di ricupero.

Ricorso per la pensione

Scali Emilia da Cauloma (Reggio Calabria) ha presentato ricorso tramite l'Ufficio Patrocinio ed Assistenza dei Coltivatori diretti di Reggio Calabria al Comitato per la Gestione Speciale dei Coltivatori diretti Mezzadri e Coloni in Roma avverso la reiezione della sua domanda di pensione di invalidità da parte della sede INPS di Reggio Calabria.

Poiché le condizioni di salute della Scali si aggravano sempre di più posso permettermi di sollecitare la sua pratica?

Il compagno
VIRGINIO BRIGHENTI
della Sezione Trastevere
Roma

Caro compagno Brighenti abbiamo già detto in altra occasione e lo ripetiamo ancora che non è nello spirito della nostra rubrica sollecitare le pratiche però dal momento che tu dici che le condizioni di salute dell'interessata si aggravano sempre di più facciamo uno strappo alla regola.

Il ricorso della Scali non ci risulta ancora pervenuto a Roma. Il che è evidente in quanto se essa è stata sottoposta a visita medica da parte dell'INPS in gennaio del c.a. avrà avuto la comunicazione di reiezione certamente tra febbraio e marzo e comunicazione con la quale le si dava tra l'altro la facoltà di ricorrere al Comitato Esecutivo dell'INPS entro 90 giorni da quando le era stato notificato l'esito negativo della domanda. Dal che anche se la signora Scali ha inoltrato ricorso in marzo-aprile abbiamo motivo di credere che lo stesso non sia stato ancora inviato a Roma dalla sede di Reggio Calabria che come noto deve prima istruirlo e poi far sottoporre l'interessata ad una seconda visita medica questa volta con l'intervento del medico del Patronato.

Riteniamo pertanto premature un nostro interessamento per un sollecito esame della pratica da parte del Comitato Esecutivo dell'INPS in Roma ove è pure probabile che la pratica stessa non venga addirittura trasmessa dato che potrebbe essere decisa favorevolmente in sede dopo la visita collegiale. Con l'occasione rivolgiamo un vivo appello al direttore della sede dell'INPS di Reggio Calabria affinché provveda al più presto agli adempimenti di sua competenza.

La cassa dei geometri

Sono un geometra assiduo lettore de l'UNITÀ.

Poiché ho constatato che la rubrica Posta Pensioni non solo risponde [illegible] questi di [illegible] previdenziale [illegible] ma di sovente rivolge [illegible] agli organi [illegible] [illegible] [illegible] campo previdenziale e di assistenziale fornendo [illegible] spunti per opportune aggiunte o rettifiche [illegible] [illegible] segue.

Come noto [illegible] geometri liberi professionisti hanno una Cassa Nazionale di Previdenza [illegible] [illegible] che [illegible] che VCIOTTO.

[illegible] un trattamento mensile di lire 60.000.

Si dice che la buona amministrazione della Cassa ha consentito notevoli accumuli.

Se ciò risponde a verità perché non si aumentano le nostre pensioni? Perché lo Stato anche per questa benemerita categoria di lavoratori non contribuisce sia per le pensioni che per l'assistenza malattia. Il tragitto della sicurezza sociale ritengo debba essere riservato a tutti i cittadini della Repubblica.

PETRUZZELLIS ROMEO
Napoli

Per conoscere più da vicino i problemi dei geometri liberi professionisti siamo intervenuti alla conferenza stampa tenuta dal Presidente della Cassa Nazionale di Previdenza ed Assistenza Geometri Danilo Calzolari.

In tale sede ci è sembrato che la Cassa venga amministrata con sistemi democratici attraverso elezione degli Organi di Amministrazione ed abbiamo avuto anche motivo di credere che effettivamente il bilancio della Cassa possa consentire un aumento delle prestazioni pensionistiche. L'assistenza malattia è affidata all'ENPDEDP ed è volontaria.

Anche noi siamo d'accordo nel ritenere che le cose così non possono andare avanti. Tanti e tanti geometri fanno la fame ed è giusto quindi è doveroso che lo Stato intervenga in loro favore.

Il nostro Partito si è sempre battuto per l'estensione dei diritti previdenziali a tutte le categorie dei lavoratori sostenendo il miglioramento delle loro prestazioni previdenziali onde consentire una esistenza più rispondente alle effettive necessità della vita.

Appunto per questo nel dibattito seguito alla Conferenza Stampa abbiamo sostenuto che la contribuzione deve essere commisurata al l'effettivo introito non già stabilita forfetariamente.

Decorrenza errata

Nel maggio del 1968 l'INPS mi fece sapere tramite l'INCA che per raggiungere i 15 anni di contribuzione per il diritto a pensione di anzianità mancavano 19 marche. Autorizzato a proseguire volontariamente applicai le 19 marche ed il 1° ottobre 1968 consegnai tutta la documentazione al Patronato. Nel marzo del 1969 la sede dell'INPS di Firenze mi comunicò che la domanda mi era stata accettata però mancava il certificato dell'Ufficio di collocamento certificato che io mandai il 30 marzo 1969. La pensione mi è stata concessa con decorrenza 1° aprile 1969. Perché non mi hanno invece dato decorrenza dal 1° novembre 1968?

Bacci Francesco
Certaldo (Firenze)

Secondo quanto stabilito dal penultimo comma dell'art. 16 del DPR del 27 aprile 1968 n. 488 per ottenere la liquidazione della pensione di anzianità l'assicurato è tenuto tra l'altro a produrre un certificato rilasciato dall'Ufficio Provinciale del Lavoro e della massima occupazione dal quale risulti la iscrizione nelle liste di collocamento nel caso in cui l'assicurato appartenga ad una delle categorie di lavoratori per le quali è prevista la iscrizione nelle liste medesime.

Poiché la presentazione di tale certificato è quindi condizione indispensabile per il diritto alla pensione di anzianità la decorrenza della sua pensione è stata fissata al 1° aprile 1969 in quanto è risultato che ella solo il 30 marzo 1969 ha inviato all'INPS il certificato dell'Ufficio Provinciale del Lavoro attestante la cessazione del suo rapporto di lavoro.

Fondo autoferrotranvieri

Sono un pensionato del Fondo autoferrotranvieri. Poiché anteriormente alla mia iscrizione al Fondo versai dei contributi all'assicurazione generale obbligatoria comune il 20 febbraio 1969 ho fatto domanda all'INPS per ottenere il supplemento di pensione. Sono trascorsi 16 mesi e non ho ancora avuto niente.

Asturaro Giovanni
Bagnoli (Napoli)

Ci risulta che la sua domanda intesa ad ottenere il supplemento di pensione per i contributi da lei versati anteriormente alla iscrizione al Fondo autoferrotranvieri è stata accolta l'11 maggio e la sua pensione supplementare di categoria VO porta il numero 6092[illegible] ed ha decorrenza dal 1° marzo 69. Il relativo importo è di lire 9.800 mensili fino al dicembre 1969 e di lire 13.050 dal 1° gennaio 1970 in poi.

Ci risulta altresì che entro la prima metà di luglio sarà inviato all'ufficio postale di Bagnoli un mandato in suo favore comprensivo delle rate arretrate del supplemento fino a bimestre [illegible].

Il libretto di pensione [illegible] sarà rimesso [illegible] dalla sede INPS di Napoli in un secondo tempo [illegible] non appena [illegible] [illegible] [illegible] INPS dove [illegible].

A cura di F. Viteni